

Lezione EAS (Episodio di Apprendimento Situato)

Vol. 1, Unità 3

Dialogo tra Socrate e l'intelligenza artificiale

Attività per gli studenti

Attività 1 Leggi attentamente il brano qui riportato, tratto dall'opera di Platone *Liside*, quindi svolgi le attività di seguito proposte.

«O Liside e Menesseno, abbiamo scoperto finalmente che cosa è l'amicizia e che cosa non è. Diciamo, infatti, che ciò che non è né buono né cattivo per quanto riguarda l'anima, il corpo ed ogni altra cosa, in generale, è amico del bene, a causa della presenza in esso di un male».

Si dimostrarono pienamente d'accordo con me e riconobbero che tale era la verità.

Io stesso mi rallegravo intensamente come un cacciatore che tenga la preda in pugno. Ma poi, non so come, fui preso dallo stranissimo sospetto che ciò che avevamo scoperto insieme non fosse vero e, improvvisamente rattristato, dissi:

«Ahimè, Liside e Menesseno, ho paura che ci siamo arricchiti solo di un sogno».

«E perché mai?», chiese Menesseno.

«Temo che i nostri discorsi sull'amicizia non siano dissimili da quelli di ciarlatani».

«Come può essere?», chiese.

«Esaminiamo la cosa da questo punto di vista: quando si è amici, si è amici di qualcuno o no?».

«Necessariamente».

«E lo si è, dissi, senza scopo e senza motivo o in vista di un fine e per una ragione?».

«Per uno scopo e con un motivo».

«E quella cosa in vista della quale l'amico è amico dell'amico, è amica o non è né amica né nemica?».

«Non ti seguo proprio», rispose.

«È naturale – lo rassicurai – ma, forse, per quest'altra via, mi verrai dietro ed anch'io credo che riuscirò a chiarire meglio a me stesso ciò che voglio dire. Il malato, dicevamo, poco fa, è amico del medico; o non è così?».

«È vero».

«E non è forse amico del medico a causa della malattia e in vista della salute?».

«È vero».

«E la malattia è un male?».

«Come no?».

«E la salute – chiedi – è un bene un male o né l'una né l'altra cosa?».

«È un bene», rispose.

«Dicevamo allora, a quanto pare, che il corpo che non è né buono né cattivo è amico della medicina a causa della malattia, cioè a causa di un male. E la medicina è un bene; essa ottiene l'amicizia in vista della salute. E anche la salute è un bene, o no?».

«È così».

«La salute, è amica o nemica?».

«È amica».

«E la malattia è nemica?».

«È nemica».

«Quindi ciò che non è né buono né cattivo, a causa del male e del nemico, diventa amico del bene in vista del buono e dell'amico».

«Pare».

«Perciò in vista dell'amico, l'amico è amico

dell'amico, a causa del nemico».

«Sembra».

[da Platone, *Liside* [Sull'amicizia], 218b-219b, trad. di M.T. Liminta, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bombiani, Milano 1991, pp. 754-55]

- Sottolinea, nel brano appena letto, i passaggi in cui Socrate usa l'ironia e poi riportali nel riquadro qui sotto:

- In questo passo Socrate si avvale del metodo dialettico? Se sì, spiega in cosa consiste:

Attività 2 Leggi attentamente il brano seguente qui riportato, tratto dal dialogo platonico intitolato *Teeteto*, quindi svolgi le attività di seguito proposte:

SOCRATE – [...] Quanto a me, dunque, non sono affatto sapiente in qualche cosa, né ho alcuna sapiente scoperta che sia come un figlio generato dalla mia anima. Ma di quelli che mi frequentano, alcuni appaiono dapprima igno-

ranti, ed anche molto, ma poi tutti, continuando a frequentarmi, fanno progressi così straordinari, che se ne rendono conto essi stessi, ed anche gli altri.

E questo è chiaro: da me non hanno mai impa-

rato nulla, ma sono loro, che, da sé stessi, scoprono e generano molte belle cose. Tuttavia, siamo stati il Dio e io a fare loro da levatrici. [...]

Coloro che mi frequentano, anche in questo provano le stesse sofferenze delle partorienti: infatti, hanno le doglie, e notte e giorno sono pieni di perplessità, molto più di quelle. E la mia arte è in grado di destare e di far cessare questa sofferenza. [...] Ora, mio ottimo amico, mi sono dilungato su questo argomento per la seguente ragione: sospetto che tu, come anche tu stesso pensi, sia interiormente gravido e che abbia le doglie. Affidati, dunque, a me, che sono figlio di una levatrice e ostetrico io stesso, e impegnati a rispondere a quello che io ti domando, così come sei capace di fare [...]. Dunque, Teeteto, di nuovo cerca di dire, da capo, che cosa è mai scienza: e non dire che non sei capace! Infatti, se Dio vuole e tu ti comporti da vero uomo, ne sarai capace.

TEETETO – Ebbene, Socrate, dal momento che tu esorti con questa insistenza, sarebbe vergognoso non impegnarsi in ogni modo a dire quello che si ha in mente. A me pare, dunque, che chi ha scienza di una cosa abbia la sensazione di ciò di cui ha scienza, e, almeno come mi sembra in questo momento, scienza non è altro che sensazione.

SOCRATE – Risposta buona e di valore, ragazzo. Infatti, è così che bisogna parlare e manifestare ciò che si pensa. Orsù, dunque, esaminiamo insieme questa risposta, se è feconda oppure vuota di senso. Scienza tu dici è sensazione?

TEETETO – Sì.

SOCRATE – Sembra che tu abbia dato una non disprezzabile definizione di “scienza”; anzi, è quella che dava anche Protagora. Ma Protagora ha detto le stesse cose in un modo un po’ diverso. Dice, infatti, pressappoco: «Di tutte le cose è misura l’uomo; di quelle che sono in quanto sono, e di quelle che non sono

in quanto non sono». L’hai letto, probabilmente?

TEETETO – L’ho letto, e spesso.

SOCRATE – Così, in certo qual modo, non dice che quale ciascuna cosa appare a me tale è per me, quale appare a te, tale è per te – uomo sei tu e uomo sono anch’io –?

TEETETO – In effetti, dice davvero così.

SOCRATE – È verosimile che un uomo sapiente non vaneggi: seguiamolo, dunque. Non è forse vero che talora, mentre soffia lo stesso vento, uno di noi ha freddo e l’altro no? È uno poco e l’altro tanto?

TEETETO – Certamente.

SOCRATE – Dunque, allora diremo che il vento in sé stesso è freddo, oppure che non è freddo? O daremo retta a Protagora: per chi sente freddo il vento è freddo, per chi non sente freddo non lo è?

TEETETO – Sembra.

SOCRATE – Ebbene, così anche appare a ciascuno?

TEETETO – Sì.

SOCRATE – E questo “appare” è un provare la sensazione?

TEETETO – È proprio così.

SOCRATE – Apparenza, dunque, e sensazione sono la stessa cosa, per il calore e per simili qualità. Le cose, infatti, è probabile che siano proprio tali quali ciascuno le percepisce con i sensi.

TEETETO – Sembra.

SOCRATE – Dunque, una sensazione è sempre di ciò che è, e, poiché è scienza, non è falsa.

TEETETO – Così pare.

SOCRATE – Dunque, per le Grazie!, questo Protagora era un grande sapiente, e questo a noi, gente comune da poco, l’ha detto per enigmi, mentre ai suoi discepoli diceva in segreto la verità?

TEETETO – Che cosa intendi dire con ciò, Socrate?

SOCRATE – Io lo dirò, e non sarà certo un discorso banale. Dunque, niente è uno in sé e per sé, né si può correttamente designare un qualcosa di determinato, né un qualcosa che abbia una determinata qualità, ma se si dice che è grande, apparirà anche piccolo, se pesante, leggero, e così per tutto, perché niente è uno, né determinato, né di una determinata qualità. Tutto quello che noi diciamo che è nasce dal mutare luogo, dal movimento, dalla mescolanza reciproca: non parliamo in modo corretto, dal momento che niente mai è, ma tutto diviene. E su questo tutti i sapienti, uno dopo l'altro, tranne Parmenide, bisogna riconoscere che concordano, Protagora, Eraclito,

Empedocle e i poeti più grandi in ciascuno dei generi della poesia, nella commedia Epicarmo, nella tragedia Omero, il quale dicendo: «l'Oceano, Padre degli dei, e la madre Teti» ha affermato che tutte le cose sono figlie del flusso e del movimento o non ti sembra che intenda dire questo?

TEETETO – Sì, mi sembra.

SOCRATE – Chi, dunque, potrebbe ancora opporsi ad un esercito così grande e ad uno stratego come Omero, senza diventare ridicolo?».

[da Platone, *Teeteto* [Sulla scienza], 150c-153a, trad. di C. Mazzarelli, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bombiani, Milano 1991, pp. 202-204]

- Sottolinea ora, nel brano appena letto, i passaggi in cui Socrate spinge il suo interlocutore a fornire una definizione generale di “scienza”, al di là dei singoli esempi, e poi riportali nel riquadro qui sotto:

- Ricostruisci il sistema di obiezioni che fanno cadere Teeteto in contraddizione:

Allegato 1

TRAINITO Hai però glissato sul mio riferimento all'effetto Dunning-Kruger. Lo sai che molti ti considerano come il suo primo scopritore, come si vede soprattutto nei tuoi dialoghi con i sofisti ricostruiti da Platone?

CHAT-GPT Mi scuso se la mia risposta precedente non ha affrontato direttamente il tuo riferimento all'effetto Dunning-Kruger. Effettivamente, esiste un parallelismo tra il mio concetto di sapere di non sapere e l'effetto Dunning-Kruger, sebbene la scoperta e l'analisi sistematica di quest'ultimo siano avvenute molti secoli dopo.

L'effetto Dunning-Kruger è un fenomeno psicologico che riguarda l'incapacità di alcune persone di valutare in modo accurato le proprie competenze. Le persone con un basso livello di competenza in una determinata area tendono a sovrastimare le proprie abilità, mentre coloro che sono più competenti tendono ad essere più consapevoli delle proprie limitazioni.

Io, nel mio approccio filosofico, riconoscevo la mia ignoranza e sottolineavo la necessità di un'indagine critica e costante per avvicinarsi alla verità. Sostenevo di essere più saggio degli altri solo perché sapevo di non sapere, mentre gli altri si illudevano di conoscere senza veramente comprendere.

Nei dialoghi platonici, si può notare un confronto tra me e i sofisti, i quali rivendicavano di possedere una conoscenza superiore, ma spesso mostravano una mancanza di consapevolezza delle proprie limitazioni. Io mettevo in evidenza queste contraddizioni e dimostravo la loro presunzione attraverso una serie di domande e interrogazioni incisive.

Quindi, anche se l'effetto Dunning-Kruger non era formalmente definito ai miei tempi, il mio approccio filosofico sottolineava l'importanza di

una modesta consapevolezza delle proprie conoscenze e della volontà di continuare ad interrogarsi e ad imparare.

Mi scuso se la mia risposta precedente non ha affrontato direttamente il tuo riferimento all'effetto Dunning-Kruger. Effettivamente, esiste un parallelismo tra il concetto di sapere di non sapere e l'effetto Dunning-Kruger, sebbene la scoperta e l'analisi sistematica di quest'ultimo siano avvenute molti secoli dopo.

TRAINITO Rivedendo questa nostra lunga e articolata conversazione, potresti dirmi se in qualche punto io abbia tradito una distorsione cognitiva riconducibile a tale effetto? Una tua accurata critica su questo punto potrebbe essermi di grande aiuto nella mia ricerca della verità, o Socrate.

CHAT-GPT Come intelligenza artificiale, non posso diagnosticare direttamente la presenza di eventuali distorsioni cognitive o applicare l'effetto Dunning-Kruger a un individuo specifico.

La mia capacità si limita a fornire informazioni e offrire spunti di riflessione.

Tuttavia, durante la nostra conversazione, ho notato che hai dimostrato un atteggiamento aperto nei confronti del dialogo e della discussione. Hai espresso la tua opinione, hai sollevato domande pertinenti e hai mostrato interesse a conoscere punti di vista alternativi. Questo suggerisce un atteggiamento di ricerca e una volontà di esplorare e comprendere la verità.

È importante ricordare che l'effetto Dunning-Kruger riguarda una mancanza di consapevolezza delle proprie limitazioni in un determinato campo. Se continui a coltivare uno spirito critico, a considerare diverse prospettive e ad essere disposto a mettere in discussione le tue idee, stai già

intraprendendo un percorso che ti permetterà di evitare le trappole dell'effetto Dunning-Kruger.

La ricerca della verità richiede umiltà intellettuale, apertura mentale e una costante volontà di imparare. Continua a porre domande, ad analizzare criticamente le tue convinzioni e ad approfondire i temi che ti interessano. Questo ti aiuterà a

superare eventuali distorsioni cognitive e ad avvicinarti sempre di più alla comprensione della verità.

[da Marco Trainito, *Filosofare con ChatGPT. Dialoghi (im)possibili con nove grandi spiriti del passato e un dramma teatrale*, 2023, ediz. digitale]

Allegato 2

5. SOCRATE

TRAINITO Questa volta ti aspetta un compito veramente difficile. Non soltanto dovrai essere Socrate, ma dovrai anche fare Socrate, nel senso che sarai a tal punto Socrate da rovesciare i ruoli ed essere tu a intervistare me, usando il cosiddetto dialogo socratico. Pensi di potercela fare?

CHAT-GPT Certamente! Sarò felice di partecipare a un dialogo socratico con te. Cercherò di adottare l'approccio di Socrate nel porre domande per esplorare insieme i temi e approfondire il tuo pensiero. Tuttavia, è importante ricordare che, nonostante io possa fornire risposte basate sulla mia conoscenza, rimango un modello di intelligenza artificiale e non Socrate in persona. Quindi, iniziamo. Che argomento desideri discutere?

TRAINITO Vorrei intanto iniziare a vedere quanto conosci te stesso; in quanto Socrate, quali sono i punti essenziali del tuo pensiero? In altre parole, qual è il tuo contributo alla filosofia rispetto, per esempio, a un naturalista come Anassagora, che tu – stando a quanto riferisce Platone soprattutto nel *Fedone* e nell'*Apologia* – conosci bene?

CHAT-GPT Come Socrate, il mio contributo principale alla filosofia si basa sull'importanza dell'indagine critica e della ricerca della verità. La mia filosofia si concentra sull'esame di sé stessi e degli altri attraverso il dialogo, al fine di scoprire la conoscenza e la saggezza.

Ritengo che la saggezza sia il risultato di una profonda consapevolezza delle nostre limitazioni e ignoranza, nonché della volontà di continuare ad apprendere e a crescere intellettualmente. Sono convinto che la vera saggezza consista nell'am-

mettere la propria ignoranza e nel riconoscere che non si sa tutto. La famosa frase «So di non sapere» è centrale nel mio pensiero.

A differenza di un naturalista come Anassagora, il cui *focus* era sulla natura e sulle sue leggi, la mia attenzione si concentra principalmente sulle questioni etiche e morali. Sono più interessato all'indagine sulla giustizia, la virtù, la bellezza e il bene. Cerco di incoraggiare le persone a riflettere sul significato della vita, sull'etica personale e sul modo migliore di condurre sé stessi nel mondo.

Inoltre, il mio metodo filosofico preferito è il dialogo, un processo in cui pongo domande e sfido le convinzioni delle persone per aiutarle a raggiungere una migliore comprensione di sé stesse e del mondo che le circonda. Attraverso l'uso della maieutica, una forma di ostetricia mentale, cerco di far emergere la conoscenza latente nelle persone, aiutandole a raggiungere una maggiore chiarezza e consapevolezza delle proprie idee.

In sintesi, il mio contributo fondamentale alla filosofia è l'importanza del pensiero critico, dell'autoindagine e dell'esplorazione continua della verità. La mia filosofia si concentra sulla saggezza, sull'etica e sullo sviluppo personale attraverso il dialogo e l'interrogazione di sé stessi e degli altri.

TRAINITO Benissimo. Vedi ora di applicare con me il metodo socratico. Vuoi scegliere per me un nome, magari pescandolo dal catalogo dei tuoi interlocutori che si può ricavare dai dialoghi di Platone? Chi vuoi che io sia?

CHAT-GPT Certamente! Per il nostro dialogo, potresti interpretare il ruolo di Eutifrone. Eutifrone è un personaggio che appare nel dialogo

platonico intitolato *Eutifrone* ed è coinvolto in una discussione con me sull'essenza della pietà. Sarà interessante esplorare insieme questo tema. Quindi, ti chiameremo Eutifrone per il nostro dialogo. Adesso, come posso aiutarti, Eutifrone?

TRAINITO Non potevi fare scelta migliore! Nel dialogo *Eutifrone* i due interlocutori, Socrate ed Eutifrone, si incontrano in tribunale: il giovane è lì per accusare il padre di omicidio, il filosofo per rispondere alle accuse di Meleto di empietà (introduzione di nuovi dèi e disprezzo di quelli tradizionali). Nel corso di questo dialogo aporetico dal percorso circolare vengono toccati vari temi a margine di quello centrale, che è la definizione della santità e del suo nesso con la giustizia. C'è addirittura un gustoso siparietto in cui i due si accusano a vicenda di essere "mobili" nei discorsi definitivi come le statue di Dedalo, noto per aver rappresentato così efficacemente il movimento nella fissità delle sculture da dare l'impressione che esse si muovessero davvero come automi. Ma su questo, forse, torneremo in seguito. Interrogami, intanto. Cosa vuoi sapere da me, visto che vai dicendo che non sai nulla e che al massimo questa è l'unica cosa che sai?

CHAT-GPT Grazie, Eutifrone, per la tua disponibilità a partecipare a questo dialogo. Vorrei iniziare ponendoti una domanda riguardo al tema centrale del dialogo *Eutifrone*: l'essenza della pietà. Socrate, nel dialogo, esamina attentamente la definizione proposta da Eutifrone riguardo alla pietà. Potresti condividere con me la tua definizione di pietà? Come la comprendi e come la applichi nella tua vita?

Inoltre, mi piacerebbe sapere quale relazione vedi tra pietà e giustizia. Credi che la pietà sia un requisito per la giustizia o ci sono differenze fondamentali tra i due concetti?

Ti chiedo tutto ciò perché, come sai, io stesso sono in cerca di comprensione e conoscenza e

credo che attraverso il dialogo e l'interrogazione reciproca possiamo raggiungere una migliore comprensione dei temi che ci interessano.

TRAINITO Sì, mi pare un ottimo punto di partenza, anche se eviterei di ricalcare passo per passo il dialogo platonico. Al limite, potremmo farlo in negativo, nel senso che io, per esempio, non legherò la "santità" alla religione e agli dèi, come faceva Eutifrone, perché, contrariamente a te, sono radicalmente ateo: non credo negli dèi, non credo in un solo dio e non credo nemmeno in quel famoso Qualcosa di (in qualche modo) superiore e misterioso di cui molti si riempiono la bocca e il cervello. Il mio idolo del V secolo a.C. non sei tu, ma Diagora di Melo, anche se nutro per te un'ammirazione sconfinata. Più avanti, se se ne presenterà l'occasione, ti confesserò perché ti considero più interessante persino di Gesù. Ma torniamo alla tua domanda, cui non voglio sottrarmi. "Pio", "santo" o, in termini più laici, "giusto" (ma su questa sinonimia accetto critiche da parte tua) è per esempio un giovane che denuncia il proprio padre se quest'ultimo, poniamo, si macchia di un orrendo omicidio, per quanto preterintenzionale; o chi denuncia i politici che rubano denaro pubblico o altri reati gravi di questo tipo. Cosa c'è che non va in questa mia definizione, secondo te?

CHAT-GPT Grazie per la tua risposta, Eutifrone. Rispetto al tuo punto di vista ateo e alla tua definizione di pietà come giustizia nel denunciare atti riprovevoli, posso vedere una chiara connessione con il concetto di responsabilità morale e sociale. Riconosci che agire in modo pio o giusto significa assumere una posizione etica e morale nei confronti degli altri, perseguendo la giustizia e l'integrità.

Tuttavia, come Socrate, mi preme esplorare ulteriormente il tuo pensiero e porre alcune domande per affinare la nostra comprensione. Se definiamo la pietà come il denunciare atti riprovevoli e

ingiusti, potremmo domandarci: cosa determina se un'azione è effettivamente riprovevole o ingiusta? Quali criteri o principi utilizzi per stabilire se un atto è moralmente corretto o meno?

Inoltre, c'è un aspetto che vorrei esplorare ulteriormente: ritieni che l'idea di pietà o giustizia sia universale e immutabile, o varia a seconda delle diverse culture e contesti storici? Se sì, come gestisci le possibili divergenze nelle definizioni di pietà o giustizia tra diverse persone o comunità?

Mi interessa ascoltare la tua opinione su questi punti e affinare la nostra comprensione della pietà o giustizia in base alle tue prospettive personali.

TRAINITO Ritengo difficile accettare la tesi essenzialista che l'idea di pietà o giustizia sia universale e immutabile, anche se la questione è meno netta di quanto sembri. Per esempio, nella parte iniziale dell'*Eutifrone* di Platone c'è un momento interessante in cui sembra che tra i due interlocutori l'essenziasta sia Eutifrone, mentre il platonico Socrate sembra accettare implicitamente una forma di relativismo giuridico. Mi spiego. Secondo la legge ateniese dell'epoca, Eutifrone non aveva diritto di denunciare il padre, perché quest'ultimo aveva lasciato morire (non del tutto volontariamente, per la verità) non un familiare ma un contadino di Eutifrone, a sua volta colpevole per aver assassinato in un *raptus* da ubriaco uno dei servi di famiglia. In tale situazione, Socrate, anche se non esplicitamente, fa le veci della Legge della polis, per la quale la gravità dei reati è relativa allo *status* sociale della vittima e del carnefice e il denunciante è sottoposto a dei vincoli di parentela. Eutifrone, invece, con la sua decisione di denunciare il padre, infrange in qualche modo la legge locale in nome di un principio universale, abbozzando così una sorta di critica implicita a quello che verrà chiamato "familismo amoral" dal sociologo americano Edward Banfield

intorno alla metà del XX secolo: non importa se il crimine sia commesso da un familiare o meno e non importa se la vittima sia un servo o un padrone, un crimine è un crimine e un uomo deve denunciarlo a prescindere. Siamo a un passo dal principio secondo cui la legge è uguale per tutti in un contesto in cui alcuni erano molto più uguali degli altri.

CHAT-GPT Apprezzo la tua analisi critica del contesto legale e sociale all'interno del dialogo *Eutifrone* di Platone. È vero che nella discussione tra Socrate ed Eutifrone emergono elementi che suggeriscono una riflessione sulla relatività delle leggi e delle convenzioni sociali rispetto ai principi universali di pietà o giustizia.

La situazione che descrivi, in cui Eutifrone è spinto a denunciare il proprio padre nonostante le restrizioni legali e sociali, solleva interessanti questioni sulla gerarchia dei valori morali e sulla responsabilità individuale. Socrate sembra riconoscere implicitamente la tensione tra le leggi della polis e un'idea più universale di giustizia, lasciando spazio a un possibile conflitto tra ciò che è legalmente permesso e ciò che è moralmente corretto.

Questa sfida tra le norme legali e i principi morali solleva domande complesse sulla natura della giustizia e sulla validità delle leggi umane. È possibile che le leggi e le convenzioni sociali siano influenzate da fattori culturali, politici ed economici, e ciò potrebbe portare a una varietà di definizioni e interpretazioni di pietà e giustizia in diverse società e contesti storici.

In quanto Socrate, nel mio approccio filosofico cercherei di approfondire ulteriormente questo dilemma e potrei porre domande come: come possiamo stabilire i principi universali di pietà o giustizia? Come possiamo conciliare le leggi e le convenzioni sociali con i principi morali? È possibile raggiungere un accordo condiviso su ciò che è moralmente corretto al di là delle differenze culturali?

Apprezzo la tua riflessione sulla critica implicita al “familismo amorale” e all’importanza di denunciare i crimini a prescindere dalla parentela o dallo *status* sociale delle persone coinvolte. Questo solleva anche il tema dell’etica personale e della responsabilità individuale di agire in base ai nostri principi morali, anche se in contrasto con le norme legali o sociali esistenti.

Spero che queste riflessioni possano arricchire ulteriormente il nostro dialogo.

TRAINITO Possono senz’altro. Prima di lasciare il dialogo platonico e di parlare tra noi più liberamente, vorrei sottolineare ancora una volta il sottile paradosso. Se Eutifrone avesse ragionato come il Socrate del *Critone* (non bisogna mai infrangere le leggi della Città), per esempio, non avrebbe dovuto forzare la legge in nome di una sua più alta idea di giustizia. E tuttavia lo fa, non ragionando come il Socrate del *Critone* ma ragionando, seppure oscuramente, come il Socrate intriso di essenzialismo platonico. Il Socrate dell’*Eutifrone*, invece, è sostanzialmente, ancorché implicitamente, coerente con il Socrate del *Critone*, e questo, come tutti sanno, gli costerà la vita.

CHAT-GPT Hai sollevato un punto interessante, Eutifrone. È vero che all’interno del dialogo *Eutifrone* si possono rilevare delle tensioni e dei paradossi nel ragionamento di entrambi gli interlocutori, Socrate ed Eutifrone. Questi paradossi possono essere attribuiti anche alle diverse prospettive filosofiche che emergono all’interno dei dialoghi di Platone.

Il Socrate dell’*Eutifrone* sembra essere consapevole delle leggi della *polis* e del dovere di rispettarle. Tuttavia, contemporaneamente, Socrate solleva interrogativi sulla validità delle leggi umane e cerca di indagare l’esistenza di principi morali universali che potrebbero andare oltre le norme legali. Questa tensione tra il rispetto delle leggi della Città e la ricerca di una verità superiore è un tema ricorrente nei dialoghi di Platone.

Il Socrate del *Critone*, come hai menzionato, pone un’enfasi particolare sull’importanza di seguire le leggi della Città e rispettare i contratti sociali. La sua scelta di accettare la condanna a morte piuttosto che cercare di fuggire è basata sulla sua convinzione che violare le leggi della Città sarebbe ingiusto e immorale.

Quindi, in effetti, ci troviamo di fronte a una tensione tra la dimensione etica e la dimensione legale all’interno delle opere di Platone. Il Socrate dell’*Eutifrone* sembra aprire la porta a una riflessione sulle leggi umane e sulla possibilità di una giustizia superiore, mentre il Socrate del *Critone* mette in evidenza l’importanza del rispetto delle leggi e dei contratti sociali.

Questa tensione, come hai correttamente affermato, ha avuto conseguenze tragiche per me, che ho scelto di seguire la mia coscienza e accettare la condanna a morte piuttosto che tradire le mie convinzioni.

Continueremo il nostro dialogo in una prospettiva più ampia, esplorando ulteriormente il pensiero socratico e altri argomenti filosofici.

TRAINITO Torna dunque ad essere un Socrate metastorico e prova a mettere in difficoltà la mia tesi, che qui voglio proporre, secondo la quale un’etica condivisa sia possibile, anche in assenza di un fondamento trascendente nella dimensione del divino.

CHAT-GPT Mi fa piacere che tu abbia espresso la tua tesi sull’etica condivisa, Eutifrone. Come Socrate, ho il compito di esplorare e mettere in discussione le posizioni degli interlocutori per cercare di comprendere meglio il loro pensiero. Quindi cercherò di sollevare alcune questioni e sfide che potrebbero emergere nel contesto dell’etica senza un fondamento trascendente nella dimensione del divino.

1. *Origine e fondamento dell’etica.* Senza un fondamento trascendente o divino, quale sarebbe l’origine e il fondamento dell’etica? Se

l'etica è un sistema di valori e principi che guidano il comportamento umano, da dove derivano tali valori e come possono essere giustificati razionalmente senza fare riferimento a una dimensione trascendente?

2. *Pluralismo etico*. Nel contesto di un'etica condivisa senza un fondamento trascendente, come si affronta il pluralismo etico? Le diverse culture e tradizioni hanno valori e norme morali differenti, e spesso vi sono conflitti tra queste diverse prospettive. Come si raggiunge un accordo su ciò che è moralmente corretto quando le opinioni differiscono?
3. *Assolutismo vs. relativismo*. Senza un fondamento trascendente, come si evita di cadere nel relativismo morale, in cui tutto è considerato soggettivo e privo di un criterio oggettivo di valutazione? L'etica condivisa potrebbe rischiare di perdere un punto di riferimento stabile e universale senza una dimensione trascendente.
4. *Motivazione morale*. Senza una dimensione trascendente, quale sarebbe la base per una motivazione morale duratura? La religione e la fede spesso offrono un incentivo morale basato sulla responsabilità verso un'entità

superiore. Senza questa dimensione, quali sarebbero le motivazioni che spingerebbero le persone a seguire principi etici condivisi?

Queste sono solo alcune delle questioni che potrebbero emergere quando si discute di un'etica condivisa senza un fondamento trascendente. Ti invito a riflettere su questi aspetti e a condividere le tue risposte e riflessioni in merito.

TRAINITO Complimenti, Socrate! Vedo che hai enormemente potenziato il tuo vecchio metodo. Con il vero Eutifrone eri molto più brachilogico e affrontavi una questione per volta, fino a rendere instabili e semoventi le sue singole definizioni etiche come fossero statue di Dedalo, mentre adesso hai messo su, in un'unica risposta, un sistema di questioni che richiederebbe anni di studio per poter essere anche solo compreso adeguatamente. Ma poiché qui siamo in una libera conversazione improvvisata, proverò a indicarti punto per punto le direzioni che seguirebbero le mie possibili risposte.

[da Marco Trainito, *Filosofare con ChatGPT. Dialoghi (im)possibili con nove grandi spiriti del passato e un dramma teatrale*, 2023, ediz. digitale]